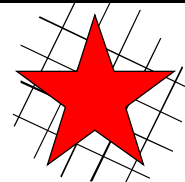


RETE UNIVERSITARIA



di

**B
O
L
O
G
N
A**

Da ormai tre anni la riforma Zecchino è entrata in vigore a pieno regime. Questa riforma strutturale del sistema universitario ha di fatto stravolto l'ordinamento didattico nella sua articolazione globale come nella scansione dei singoli corsi.

Se la precedente strutturazione dei corsi di laurea prevedeva la frequenza di non più di cinque/sei esami l'anno la riforma li moltiplica fino a dieci/dodici, introducendo un sistema di crediti che vincola il raggiungimento dei titoli studio di primo livello all'accumulo di 180 cfu.

La scansione in crediti (ad esempio: 3 cfu alla facoltà di lingue e lett. straniere equivalgono a 27 ore lezione frontale) costringe docente e studenti ad un irrigidimento del percorso formativo: di fatto si riduce il vecchio esame alla sua componente "istituzionale", che permette un quadro di insieme storico e concettuale, ma non un suo approfondimento critico. Ci riferiamo in particolare alle facoltà umanistiche, dove spesso il programma d'esame si riduce allo studio del solo manuale. Ad una "dequalificazione formativa" legata alla proposta didattica dei singoli corsi si sovrappone inoltre una concezione del sapere sempre più frammentaria e particolaristica; non a caso parallelamente alla riforma si sono istituiti molti nuovi corsi di laurea che si contraddistinguono per la loro parzialità tematica.

Le conseguenze del nuovo ordinamento non si limitano tuttavia alla proposta culturale e formativa; la frequenza di cinque o sei cicli di lezione a semestre unita allo studio individuale necessario per sostenere altrettanti esami, elimina radicalmente spazi e tempi da dedicare a qualsiasi attività che non sia funzionale al sistema dei crediti.

L'universo costituito dalle relazioni sociali e culturali, umane e politiche, che da sempre ha rappresentato un elemento fondamentale dell'esperienza universitaria è di fatto sempre più precluso.

Il tentativo sempre più evidente è quello di comprimere gli spazi di socialità attiva, impedendo di fatto una declinazione critica e pratica dei saperi acquisiti e prodotti nel percorso universitario. Se la riforma vuole restringere gli spazi di comunicazione, se ci costringe ad una rincorsa all'accumulo di crediti, crediamo che sia giunto il momento di alzare la voce, di far valere le nostre aspettative. L'esperienza universitaria è ancora pensabile come un momento in cui sia possibile sviluppare una soggettività critica. Si tratta di mettere in discussione una retorica che ci propone un sapere "neutro", una retorica che vorrebbe nascondere la funzione reale che l'università oggi svolge nella società: imbrigliare e incanalare il potenziale di conflittualità radicale insito nelle conoscenze, trasferire pratiche e di-

L'UNIVERSITA' IN SVENDITA: prima il centrosinistra...

zioni, affinché nulla cambi mai davvero. Crediamo che l'esperienza universitaria apra la possibilità di una rielaborazione dei saperi direttamente correlata alle lotte sociali. La riforma è stata apparentemente congegnata in modo tale da conciliare la specificità del sistema formativo italiano con l'esigenza di uniformarsi al sistema europeo, ma soprattutto con lo scopo dichiarato di alzare la percentuale dei laureati, in Italia drammaticamente bassa per fuori corso e abbandoni. Ammettiamo pure che con la nuova laurea triennale l'obiettivo potrebbe essere agevolmente raggiun-



to. Ma quale spendibilità ha questo pezzo di carta sul mercato del lavoro? Oggettivamente non è comparabile alla vecchia laurea quadriennale in campo umanistico quanto in campo scientifico.

In fatti se nell'area umanistica una laurea di primo livello permette l'accesso a ben poche nuove opportunità lavorative inerenti al percorso di studi intrapreso, anche nel campo delle scienze applicate questo titolo di studio non garantisce che impieghi precari (che coinvolgono anche il campo della ricerca). Attraverso la finzione linguistica del termine "laurea" si crea l'illusione di un'equiparazione di fatto inesistente: l'agenzia interinale, il lavoro su chiamata, i contratti a termine restano l'unico orizzonte possibile, con il risultato di azzerare le possibilità di miglioramento della propria esistenza.

Se poi si decide di proseguire con la misteriosa "laurea specialistica" la situazione non sembra diversa. Il percorso biennale è già stato di fatto istituito, ma in chiave didattico formativa resta un'incognita. A prescindere dalle perplessità riguardo all'effettiva concretizzazione di un salto qualitativo, quel che già da ora appare definito è un fortissimo aumento delle quote d'iscrizione - sino a 1700 1800 euro l'anno - finanziaria permettendo. Parallelamente alle limitazioni oggettive di ordine economico stiamo assistendo alla diffusione di diversificati meccanismi di selezione. [...] Tasse e numero chiuso mirano a ridurre drasticamente il numero di quanti potranno accedere ad una e vera propria laurea

scorsi dal contro al dentro, insegnare a cambiare le cose e dall'interno delle istitu-

La riforma mostra il suo significato più prettamente politico integrando pienamente i luoghi pubblici della cultura e dell'istruzione nella logica privata dell'impresa e del mercato. Non è un caso che ultimamente siano comparse facoltà sponsorizzate o finanziate direttamente dalle grandi imprese: ingegneria dell'automobile a Torino finanziata dalla FIAT, ingegneria pneumatica a Milano voluta fortemente dalla Pirelli, scienze dell'alimentazione a Parma finanziata dalla Barilla, sono solo alcuni esempi.

Da una parte la riforma vuole costruire un più stretto legame tra università e impresa nella nuova divisione sociale del lavoro, in modo da consentire la permanente messa in pratica di saperi funzionali al sistema produttivo; dall'altra richiede la continua accumulazione di crediti formativi per l'intero corso della vita professionale. In questo senso possiamo forse provare a parlare di lavoro della formazione, anche sottolineando come oggi la formazione in università tende ad avere come corrispettivo la costante necessità di corsi di aggiornamento sui luoghi di lavoro: il dovere della formazione permanente non risparmiere lo studente, così come non risparmia già il lavoratore costretto ad ore di studio non pagate, ma anzi talvolta a pagamento!

In conclusione il quadro delinea un futuro costituito da un'istruzione universitaria sempre più selettiva e dequalificata. Quest'ultimo elemento sostanziale è inoltre parte integrante della riforma dei cicli scolastici del ministro Moratti. A tredici anni si dovrà infatti scegliere tra due percorsi fortemente differenziati: una scelta socialmente discriminatoria tra una scuola professionale legata alla figura dello studente lavoratore e un corso liceale. La stessa selezione si ripropone per l'accesso alle lauree specialistiche (quelle vere) che risulta precluso a moltissimi figli/e di famiglie a basso reddito, di fatto esclusi da un sistema di cicli universitari di matrice classista.

La costruzione di un sistema scolastico socialmente discriminante passa attraverso quelle controtiforme strutturali (la Zecchino, la bozza De Maio, la Moratti) che vincolano l'intero percorso scolastico alla riproduzione degli assetti sociali esistenti. Ripartiamo da qui.

... ed ora i tentativi della Moratti

Dopo soli tre anni dall'applicazione della Riforma Zecchino, la Ministra Moratti ha affidato ad una commissione presieduta da De Maio il compito di "riformare la riforma".

Il nuovo testo non è altro che la riforma del centrosinistra emendata in alcuni punti. E' chiaro quindi che la Moratti si muove in assoluta continuità con i governi precedenti, inserendo però alcune modifiche che potrebbero rendere ancora più gravi le già disastrose conseguenze della riforma.

Ecco in breve le principali modifiche:

- Al sistema del 3+2 (Laurea Breve e Laurea Specialistica) si vuole sostituire un sistema 1+2+2 (corso di base, Laurea con conoscenze generali o Laurea Professionalizzante, Laurea magistralis), in cui spetterà agli atenei stabilire "i criteri per la prosecuzione degli studi nei diversi percorsi". L'elemento grave è che già al termine del primo anno si crea uno sbarramento che canalizza gli studenti con più difficoltà verso la Laurea Professionalizzante.

- E' prevista sistematicamente la "verifica dei criteri d'accesso alla Laurea Magistralis" (l'attuale Laurea Specialistica). Quindi i numeri chiusi e i test d'ingresso per gli ultimi due anni, già estremamente diffusi, diventeranno una regola.

- Si vuole eliminare ogni vincolo e limite agli stages e ai tirocini presso aziende convenziate con l'università, che potranno addirittura superare il 50% dei programmi didattici di alcuni corsi di laurea.

- Infine viene rafforzato ulteriormente il legame subalterno dell'università agli interessi delle imprese che già caratterizza la Riforma Zecchino. La Bozza De Maio prevede infatti che gli obiettivi formativi dei corsi di studio siano formulati "sulla base degli sbocchi professionali del territorio".

Da questi accenni risulta chiaro il carattere liberista e classista di questo progetto di riforma, che vuole inserire ulteriori elementi di selezione e creare un sistema con atenei in concorrenza tra loro e gestiti sulla base di un modello aziendale. La battaglia per bloccare questa riforma dovrà diventare una delle priorità del movimento studentesco, ma non certo in un'ottica di difesa della riforma precedente. Dovrà anzi legarsi alla nostra capacità di creare quotidianamente elementi di conflitto inserendoci nelle contraddizioni aperte dalla Riforma Zecchino.



Diritto alla casa

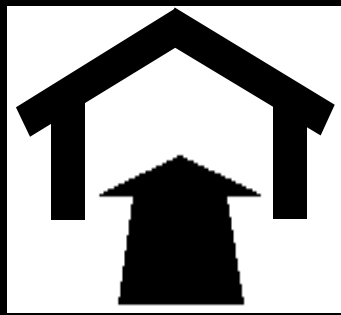
Chiunque passi per la zona universitaria non può fare a meno di notare, tramite gli innumerevoli "affittasi" lungo i muri, quanto possa costare attualmente essere un fuorisede a Bologna: intorno ai 250 euro per un posto letto in doppia e fino a 450 per una stanza singola, con aumenti vertiginosi di anno in anno peraltro ulteriormente aggravati dalle speculazioni avvenute in occasione del passaggio all'euro. Questi i prezzi con cui deve confrontarsi il 25% delle persone che abitano Bologna, cioè tutti quegli studenti, migranti e precari che non possiedono una casa di proprietà. In molti casi l'affitto è la maggiore spesa familiare o personale.

In particolare a far aumentare la domanda sono i circa 40.000 studenti, provenienti da tutt'Italia, che scegliendo Bologna per la propria formazione universitaria costituiscono, di fatto, la maggiore fonte di ricchezza della città. Considerando che in totale il numero di persone che non hanno la residenza ma abitano a Bologna tocca quota 150.000, si deduce che siano decine di migliaia le abitazioni interessate da una speculazione di enormi proporzioni che rende il mercato praticamente inaccessibile a molti.

In troppi casi, inoltre, le condizioni abitative appaiono decisamente inadeguate, ed elevatissimo risulta il numero degli affitti in nero; quest'ultima situazione riguarda, ad esempio, ben 18.000 studenti, con evidenti vantaggi di tutti quei proprietari che evitano in questo modo di pagare ogni tipo di tassa; di contro gli studenti in questione non possono nemmeno ambire alle agognate borse di studio, per ricevere le quali è indispensabile presentare un regolare contratto di locazione. E se i guadagni dei proprietari risultano

elevatissimi, ancora più grande è il giro di affari che arricchisce le numerosissime agenzie immobiliari operanti a Bologna, le quali lucrano abbondantemente approfittando della necessità impellente di chi ha bisogno di trovare un'abitazione. Va sottolineato, inoltre, che in molti casi i soldi percepiti dall'agenzia neanche garantiscono all'utente di trovare effettivamente una sistemazione, e che gli affitti elevati costituiscono un vantaggio per i proprietari innanzitutto ma anche per le stesse agenzie, che spesso esigono un compenso direttamente proporzionale alle mensilità pagate dagli inquilini.

Per quanto riguarda la situazione specifica degli studenti è evidente la carenza di strutture abitative ad essi riservate. Gli studentati esistenti sono insufficienti (in numero quasi ridicolo rispetto alle migliaia di studenti fuorisede della città), ed anche mal posizionati rispetto alla zona universitaria, con prezzi solo lievemente inferiori rispetto a quelli di mercato e con un sistema di servizi assolutamente insufficiente: stanze piccolissime in cui entrano a malapena letti e armadi, poche lavatrici per interi studentati, infissi che lasciano passare il freddo, assenza quasi totale di zone dove poter studiare e di postazioni internet. L'ARSTUD si difende limitandosi a ripetere che non ci sono soldi. Salvo poi registrare che negli studentati gli



sprechi siano infiniti, dagli sgabelli delle più costose (ed inutili) marche al sistema di riscaldamento in funzione da ottobre a d a p r i l e indipendentemente dalle condizioni climatiche.N.B.

A conferma di ciò ogni anno l'ARSTUD riscontra grosse difficoltà a trovare studenti borsisti disponibili a vivere nello studentato Imerio. L'ARSTUD giustifica tale situazione con l'elevato costo della vita a Bologna: un bel paradosso per gli studenti quotidianamente alle prese col caro-vita.

Il problema, quindi, non riguarda semplicemente "i soldi", ma come questi vengono spesi: a gestirli evidentemente sono persone o incompetenti o "influenzate" da interessi economici nello stipulare contratti con certe ditte piuttosto che con altre meno costose. A tutto questo va aggiunto il sistema di controllo quasi "militare" al quale vengono sottoposti gli studenti: controllo costante delle entrate e delle uscite, rigidità assoluta sui giorni di permanenza dei visitatori (mai più di tre) e possibilità di ispezioni igieniche a sorpresa, che nel caso non vengano superate possono portare a pulizie straordinarie ed obbligatorie a spese dello studente.

In un tale contesto è semplicemente inammissibile la presenza in città di centinaia di abitazioni lasciate vuote, di intere palazzine sfitte, in molti casi da diversi anni, che vanno a incidere pesantemente sul mercato immobiliare. Ancora più vergognoso è il fatto che

parte di queste case sia di proprietà comunale o statale, lasciate decadere a causa di politiche abitative totalmente insufficienti portate avanti dalle amministrazioni comunali di ogni colore, che non affittano e non spingono i privati a farlo per mantenere alti i prezzi. E' in atto inoltre un processo di svendita del patrimonio immobiliare pubblico. Assurdamente vuoti, infine, risultano addirittura anche alcuni studentati dell'Università.

Tutto ciò dimostra che a Bologna il diritto ad avere una casa è tutt'altro che garantito, nonostante sia fondamentale per una vita dignitosa di tutti, di migranti, precari e studenti. Riguardo a questi ultimi non va dimenticato che il diritto alla casa si lega a doppio filo con il diritto allo studio, perché poter studiare significa poter studiare dove e come si vuole, indipendentemente dal reddito. Oggi, invece, la situazione abitativa di questa città nega, di fatto, la possibilità agli studenti meno abbienti di studiare in quella che ci si ostina a definire la città della cultura: molti neanche ci provano, molti altri sono costretti a rinunciare dopo qualche mese. L'Università dovrebbe essere pensata in primo luogo per gli studenti che la vivono e la trasformano, mentre oggi un sistema di servizi dai costi altamente selettivi (la questione della casa ne è solo una parte, insieme a quella dei libri, dei trasporti, dei pasti...) cancella le belle parole su un diritto all'istruzione che in realtà non esiste.

È per questo che la risposta degli studenti e di tutti i soggetti può e deve passare attraverso la riappropriazione degli spazi, una strada necessaria e più che legittima da percorrere.

C'erano una volta Piazza Verdi, la Zona Universitaria, Via Zamboni. C'era una volta un'Università che non era solo lezioni ed esami, ma anche libera aggregazione, socialità, scambio. Quegli spazi, quell'Università ci stanno venendo rubati. Decentrare, come sta avvenendo, molti Dipartimenti per tutta la città può rispondere a criteri di praticità, ma è il primo passo verso la despaializzazione della vita universitaria. I passi successivi sono stati molto più pesanti. Lo scorso

aprile, a culmine di un processo per il quale Piazza Verdi aveva già in gran parte perso lo storico ruolo di *centro* della zona universitaria, un'ordinanza comunale aveva vietato di consumare alcolici dopo le 19, bivaccare, vivere in qualsiasi modo la piazza e le zone limitrofe, e diverse multe intorno ai 100€ erano già fioccate per chi si era reso colpevole di... avere una birra in mano. Quest'autunno l'ordinanza è stata rinnovata, ampliandone per giunta gli effetti ad altre zone del centro (Via Guerrazzi, Via S.Vitale), e si è assistito al contempo ad un'impressionante militarizzazione dell'area, tale da renderla pressoché invivibile. Il sempre più frequente dispiego di unità cinofile antidroga e una quarantina di telecamere disposte ovunque hanno completato la trasformazione di quello che era il punto nevralgico della vita studentesca in qualcosa che ricorda in maniera inquietante un carcere (si pensi anche alle restrizioni d'accesso alle aule studio del 25 e ad alcune facoltà). Il messaggio è chiaro: gli studenti sono graditi nelle aule di lezione e negli ingranaggi della asfissiante burocrazia d'ateneo, ma strade e piazze sono *off limits*. Si parla di lotta al degrado, con evidente ipocrisia: si perseguita il possesso di qualche grammo di fumo, una bottiglia di vino o il semplice sedersi per terra, ma il sistematico ciclo furto-ricettazione delle biciclette e lo spaccio di eroina continuano indisturbati. Ci si indigna per una chitarra in piazza, ma è da sempre tollerato il frastuono fuori e dentro i locali, in nome degli introiti che gli stessi garantiscono alle casse comunali.

Se mentre la situazione in Zona Universitaria è degenerata a tal punto Piazza S. Stefano e Piazza S.Francesco godono di relativa tranquillità è solo questione

Riprendiamoci la zona universitaria!

polizia e la forte campagna denigratoria a cui abbiamo assistito sulla stampa locale prefigurano una vera e propria altrimenti che spendendo cifre improponibili in un locale, chi desidera riaffermare un essere *universitario* che esuli da lezioni ed esami.

Per questo, dopo la serie di aperitivi sociali in Piazza Verdi organizzati l'anno scorso, torneremo presto a reclamare strade e piazze, il diritto a spazi di socialità libera e non commerciale, a nodi di aggregazione che rendano partecipi e non alienati consumatori, in opposizione agli strumenti della repressione e del controllo che vediamo massicciamente dispiegati. In una città di 370.000 residenti il cui primo motore economico sono 40.000 studenti fuori sede dissanguati da un caro vita secondo solo a quello milanese sono spazi che non è possibile pensare di negare.

stagionale: è pressoché certo che quando, per altro in piena campagna elettorale, coll'alzarsi delle temperature ricominceranno a popolarsi si ripeteranno le denunce, le multe e le violenze da parte delle forze dell'ordine, i proclami e le minacce dell'assessore Raisi (che invocava i blindati "contro il popolo del bongo", sic) già viste la scorsa primavera, se non di peggio.

L'ordinanza, l'esasperante militarizzazione, l'atteggiamento brutalmente repressivo della guerra contro chi desidera vivere questa città



Rete Universitaria di Bologna

reteuniversitari.bo@inventati.org - tel. 3206914118

www.unibo.ma.cx
il controportale della
mobilitazione universitaria